

Luana Benini

ROMA Niente anticipo al 3 ottobre. La Cirami è aggiornata in aula al 10. Così il presidente della Camera Casini aveva stabilito e così sarà. Nonostante le pressioni del Polo. E adesso il centro destra sta arrampicandosi sugli specchi per far quadrare le date. Per trovare una via di uscita a Previti. Per arrivare in tempo a bloccare il processo Imi Sir ancora prima della requisitoria della Boccassini. I tempi sono stretti. E il puzzle è complicato. La fibrillazione è alle stelle anche perché il Quirinale due giorni fa avrebbe rinviato al mittente il testo di quel fantomatico emendamento alla Cirami predispeso dagli esperti della Cdl giudicandolo inefficace a colmare i vizi di incostituzionalità della legge sul punto della sospensione automatica dei processi. Il lavoro di messa a punto continua. Michele Saponara fa capire che comunque il testo dell'emendamento dovrà passare al vaglio del Quirinale. E che, se emendamento ci sarà, sarà «piccolissimo»: «Non si può pensare di allargare più di tanto la quantità delle modifiche da fare». Perché ogni modifica dovrà essere approvata dal Senato. Allora, un piccolo emendamento, gradito al Quirinale, presentato in extremis, la mattina del 10. Ma solo se ci saranno garanzie sufficienti sui tempi.

Anche se non ha ottenuto l'anticipo al 3, la Cdl può contare sul fatto che la partita alla Camera si chiuderà nella giornata del 10. Con i tempi contingentati e nove ore a disposizione, la Cirami il 10 sera avrà il voto definitivo della Camera. Ma, se emendata dalla stessa maggioranza, dovrà andare al Senato. Dando per scontato che il presidente del Senato, Marcello Pera, la calendarizzi subito, c'è però da affrontare comunque un passaggio in commissione prima di arrivare in aula. La via è stretta, ma è l'unica percorribile. Perché appro-

Legittimo sospetto, Casini non si piega

Si voterà il 10 ottobre, ma con tempi contingentati. Cresce il disagio nel Polo

vare la Cirami così com'è significa mettere in difficoltà il presidente della Repubblica.

«E' francamente ridicola - dice il capogruppo ds Violante - questa altalena sull'emendamento della maggioran-

za. Sono divisi sul che fare, è questo il punto vero». Divisi fra i pasdaran che vogliono andare diritto approvando la legge così com'è e «la parte più ragionevole della Cdl che capisce che il provvedimento va modificato». Publio Fiori,

An, ad esempio, è fra questi ultimi: «Se non fossero accolti alcuni emendamenti - ha ammesso ieri - la Cirami potrebbe mettere un po' a disagio la maggioranza». Anche le voci messe in giro e poi smentite a raffica di un possibile

La Destra vuole fare presto per anticipare la decisione della Consulta Che potrebbe sconfessare la sostanza della legge



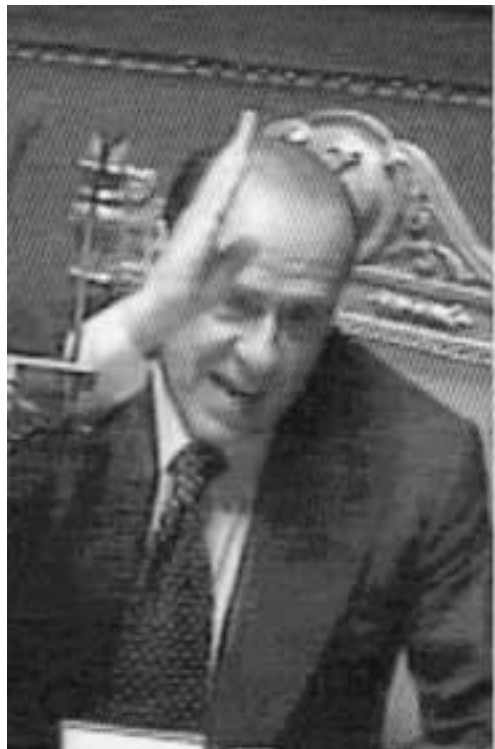
”

mercoledì sera alla fine del suo nuovo j'accuse. «Fatti dimostrativi», li ha chiamati l'ex Guardasigilli, che testimoniano di un clima di «ricatto» da parte di Previti nei confronti del premier. La presidenza della Camera ha restituito il testo al mittente, senza pubblicarlo negli atti. Ma quelle accuse non sono cadute nel vuoto, sono un'altra zeppa in questa vicenda. Anche se le teste di ariete del Polo, Saponara e Pecorella, sono partite all'attacco di Mancuso per cancellarne ogni credibilità.

Ieri mattina alle 8,30 la riunione del comitato dei 18 è durata poco più di cinque minuti, il tempo di esprimere parere negativo da parte dei due relatori Anedda, An, e Bertolini, Fi, su tutti gli emendamenti del centro sinistra alla Cirami. Poi, in aula, dopo il decimo intervento dell'opposizione, Casini ha preso la parola: poiché risulta impossibile

chiudere in aula questa settimana sul ddl, la discussione viene sospesa e riprenderà il 10 ottobre con il contingentamento dei tempi, a meno che non si riesca a trovare una «larga intesa per un calendario diverso nella conferenza dei capigruppo» (prevista per ieri sera ndr). Si è anche irritato Casini, quando Marco Boato gli ha chiesto di confermare, seduta stante, l'impegno assunto a settembre per la data del 10 ottobre: «Non consento a nessuno di mettere in discussione la parola del presidente della Camera». Sospensione e rinvio? Tutto corretto secondo Piero Fassino. Tutto corretto secondo Giovanardi. In Transatlantico per tutta la giornata non c'era polista che sperasse ormai di anticipare al 3. Il leghista Roberto Calderoli mugugnava: «Se fosse toccato al Senato scegliere quando portare in aula il Cirami non si sarebbe aspettato il 10 ottobre». Nella capigruppo il Polo ha ribattuto sul chiodo fisso: se si anticipa al 3 noi presentiamo l'emendamento migliorativo. Quasi fosse una carta di scambio. L'opposizione ha tenuto duro e il calendario è stato mantenuto.

La sequenza di immagini tratte dal Tg1 che mostra il gesto di Silvio Berlusconi rivolto a Scalfaro. In basso Filippo Mancuso



l'intervista Filippo Mancuso

deputato del Gruppo misto

Pasquale Cascella

ROMA «Ho adempiuto al mio dovere istituzionale». E con un gesto di disgusto l'on. Filippo Mancuso allontana da sé le accuse di essersi abbandonato a «delazioni» (Gaetano Pecorella), a «slealtà» (Michele Saponara), a «pettegolezze» e «scandalismi» solo perché incapace di dominare il proprio «risentimento» (Sandro Bondi) per la caduta della candidatura alla Corte costituzionale. Brucia la pubblicazione, ieri, dei «fatti dimostrativi» a conoscenza di Mancuso sul «dominus psicologico e determinatore» che l'onorevole Cesare Previti eserciterebbe sul presidente del Consiglio e, per estensione politica, da parte di Silvio Berlusconi sulla maggioranza. Pubblicazione avvenuta, però, non sugli atti parlamentari ma su un quotidiano. «Lo scandalo è questo o quanto ho denunciato?», puntualizza Mancuso. «Senta, allora: l'altro giorno sono intervenuto nell'aula, dal mio posto di deputato del gruppo misto, per meno del tempo che mi era stato assegnato, ovvero 9 minuti su 11, premettendo che, non avendo modo di esporre e argomentare compiutamente fatti e ragioni, avrei consegnato il testo integrale alla presidenza perché fosse allegato agli atti. A questo impegno ho adempiuto. Non posso rivendicare nessuna violazione del segreto perché da quel momento il memoriale non apparteneva più alla mia riservatezza. Se altri si coprono dietro la mancata pubblicazione agli atti della Camera, si sappia allora che questa è vicenda tutta italiana a cui soltanto chi vuole sfuggire alla realtà può appigliarsi».

Non crede che la decisione della presidenza della Camera di non accedere alla sua richiesta renda irrilevante, sul piano istituzionale e politico, quel memoriale?
«Io ho agito nel rispetto delle istituzioni, rivolgendomi alla sede legittima e nei tempi utili. Per tutta risposta ho ricevuto una lettera burocratica degli uffici, in cui non si accenna minimamente ai contenuti ma genericamente alla prassi. Che mi appresto a contestare».

Come?
«La non acquisizione deve avere una base di valutazione dei contenuti. Non si accorgono che tanta superficialità formale potrebbe essere interpretata come ulteriore elemento della indegna manovra che è in atto?».

Non mi dica che si appresta a scrivere un nuovo capitolo del «giallo».

«Una legge assassina dello Stato di diritto»

«Vogliono schiavizzare il Parlamento. Tanta spregiudicatezza non sarebbe possibile senza l'avallo di Berlusconi»



il documento

Il j'accuse in 8 punti dell'ex Guardasigilli

ROMA «Riporto i fatti dimostrativi circa i rapporti fra Silvio Berlusconi e Cesare Previti». Così Filippo Mancuso introduce il documento che mercoledì ha consegnato al presidente della Camera Pierferdinando Casini. Di seguito una sintesi:

1. Via del plebiscito «Nel pomeriggio del 28 Giugno 2000 vengo chiamato nello studio di Berlusconi (...). Durante una consultazione tra me e Berlusconi fa ingresso nello studio Letta e dice: "Presidente, c'è al telefono Cesare Previti che vuole parlarci subito" (...). La risposta di Berlusconi: "Digli, a questo signore, che non voglio assolutamente né vederlo, né sentirlo, neanche per telefono. Basta! Basta! Non si faccia vedere!" (...). Letta, non persuaso, avanza il seguente invito: "Presidente, ascoltami, è meglio per tutti che tu gli risponda, è necessario farlo. Vieni al telefono e rispondigli" (...). Il breve colloquio seguitone non so quali risultati abbia avuto. Concluso, Berlusconi, ancora in preda a forte agitazione dice: "Scusami, Filippo, hai capito quali sono i miei rapporti con Previti? Non mi lascia in pace; a suo tempo per il ministero di Grazia e Giustizia, e via via un'infinità di pretese incessanti nella stessa materia. Ricordatelo!"».

«Il "giallo" c'è ma non mi interessa. Mi preme che tutti i parlamentari abbiano modo di valutare consapevolmente, e la pregherei di aprire le virgolette perché cito dal resoconto d'aula. "l'origine scandalosa di tutto il nero di seppia fatto colare sulle nostre istituzioni"».

Risponde all'on. Saponara che l'ha accusata di slealtà perché se

Mi interessa che tutti i deputati e tutti i senatori abbiano modo di non dimenticare

avesse avuto «almeno il coraggio» di esporsi in aula avrebbe assistito alla sua sdegnata reazione?

«Dovrei? Sono di fronte a un autentico campionario di rozzezze: vecchio, basso, instabile, siciliano... Tutto vero. Ma non mi pare di aver sentito alcun argomento contro la menzogna che mi verrebbe addebitata».

A dire il vero le addebitano soprattutto il rancore per la caduta della sua candidatura alla Corte costituzionale. Lo è?

«Sì, ho provato rancore, e non me ne vergogno. Ma nessuno può vivere di rancore. Non lo capiscono: ma come fa chi antropologicamente convive con il torbido a capire che una persona con il genoma morale possa giocare tutto per un valore e non per un interesse?».

Anche la credibilità personale, a dar retta a certi suoi detrattori.

«Perché non voglio essere complice di tanta vergogna? Avevo previsto queste reazioni e se un vanto ho è di avere avuto dalla politica la forza di coltivare il dubbio e di superarlo. Non spetta a me dire se sono adeguato al mandato ricevuto, ma in serena coscienza posso dire che lo adempio in virtù della travagliata ricerca interiore dei miei errori».

E quale ritiene essere l'errore più grave?

«Aver vissuto personalmente come limpidi rapporti che altri consideravano solo strumentali».

Già, a leggere il memoriale ne ha viste e sentite di tutti i colori, quando si occupava di giustizia in Forza Italia. Potrei girarle la domanda sul perché le denunci solo ora...

«Le cose in sé non sono né rilevanti né irrilevanti, rilevante è l'evento rispetto al quale una azione può essere

giudicata criminosa o no».

Rilevante, se non intendo male, sarebbe l'evento della proposta di legge Cirami?

«Esattamente. Prima al Senato e ora alla Camera, commissioni e assemblee sono assoggettate a ritmi e modalità operative di carattere quasi bellico soltanto per conseguire a tutti i costi il prodotto "previtizzato" nei tempi utili. Si scorga la serrata cronologia degli eventi, giudiziari politici e legislativi, ricostruita nel memoriale, e ci si accorgerà di quale mostruoso meccanismo sia in moto. Tanta spregiudicatezza non sarebbe stata possibile senza l'avallo del titolare unico del potere formale di comando politico, ovvero l'on. Berlusconi. Ci deve pur essere un perché».

Il suo perché, messo nero su bianco nel memoriale, è che l'on. Berlusconi non sarebbe libero ma «dipendente» dall'on. Previti. Ma lei si obietta che i fat-

ti da lei presentati come «inequivocabili» sarebbero solo delle impressioni falsate retrospettivamente. Può, in serena coscienza, rispondere che non sono condizionate dal risentimento?

«Io ho compiuto una pura e semplice prospettazione di fatti, risultanti omogenei nel loro indirizzarsi verso un senso logico. E questo travalica

Il premier non sarebbe libero nelle sue direttive sulla maggioranza ma «dipendente» dall'on. Previti

ogni personale impressione. Il significato complessivo si è materializzato attraverso la ripetitività e la progressione dei fatti, fino alla esplosione della proposta di legge Cirami che solo un cieco può non vedere come lumeggi il fine degli episodi precedenti e di quelli in essere».

E dove dovrebbe questo filo di continuità?

«Temo alla sopraffazione delle istituzioni. Hanno cominciato col Parlamento, ridotto a ufficio di calcomania dello studio legale del processo Previti: la sospensiva automatica, l'applicazione ai processi in corso, l'inutilizzazione degli atti. Cos'altro serve? Così al Parlamento si riserva di fatto di un trattamento schiavizzante...».

Schiavizzante, ha detto?

«Ha capito bene: per privilegiare l'interesse dei singoli si schiavizza l'interesse della collettività. Noi parlamentari siamo trattati come oggetto, costretti a legiferare con il revolver delle elezioni anticipate puntato. E pensare che lo scioglimento delle Camere non è in loro potere...».

Lo decide il capo dello Stato: dovrebbe sentirsi garantito.

«Ho fiducia e rispetto per Ciampi. E il continuo alimentare un conflitto irrazionale ad allarmarmi. Ha sentito come hanno motivato il veto al Consiglio superiore della magistratura, presieduto dal capo dello Stato, di deliberare su una materia attinente alle sue prerogative?».

Se non sbaglia, che nessun parere era stato richiesto dal ministro della Giustizia.

«Ma può un ministro invocare a sé l'esercizio della funzione del Csm? Non avrà chiesto il parere, ma non per questo la deliberazione del Csm può essere ostruita. Questa è follia autodistruttiva delle regole tra i poteri e gli organi dello Stato. Per questo ritengo un dovere morale contribuire a fermare questa legge assassina dello Stato di diritto».

Parole pesanti come pietre. È consapevole della loro gravità?

«Le ho meditate, prima di affidarle, insisto, alla sede dovuta. Per me, il Parlamento è espressione della sovranità popolare. E il paese deve sapere che è in gioco la sua storia civile. Per questo, se la mia contestazione non sarà accolta e il memoriale non inserito negli atti parlamentari, mi premurerò di farlo avere a ogni deputato e a ogni senatore. E ripeterò, parola per parola, nell'aula di Montecitorio che tutti abbiamo il dovere di un sussulto di coscienza».